

GORLA MAGGIORE E LE SUE CHIESE

Breve cronistoria della chiesa di santa Maria Assunta

La nostra chiesa fu eretta in un periodo di particolare clima religioso che diede grande sviluppo al culto mariano. Il paese allora aveva già fondamenti religiosi notevoli, per la presenza in sede di alcune strutture religiose.

In primo luogo la chiesa di san Vittore martire, ritenuta per la sua dedicazione probabile chiesa matrice. Secondo l'opinione di eminenti studiosi, ciò rendeva possibile battezzare in loco, senza essere costretti a recarsi alla chiesa plebana, situata per la nostra zona in Olgiate Olona.

Accanto alla struttura della chiesa di san Vittore, la popolazione poteva contare anche sull'antica Obbedienza, nata, secondo la nostra opinione, in un periodo post-santambrosiano a sostegno della fede ed a conforto dei pellegrini e dei viandanti, che transitavano per la strada che collegava Milano alla Svizzera ed al centro dell'Europa. Queste antiche strutture, nate per la diffusione del cristianesimo e in seguito per la difesa della fede dalle eresie introdottesi nei secoli oscuri, vennero soppresse nell'anno 1119 dall'Arcivescovo Giordano da Clivio. Motivo della soppressione fu la lite sorta tra i preti Decumani ed i Cappellani delle stesse chiese, ma è probabile che ciò sia stato disposto a motivo del diffondersi di novelle chiese in ogni comune del territorio di valle o meglio ancora lungo l'intero tratto viario.

Un'altra importante struttura connessa all'Obbedienza, la chiesa dei santi Vitale e Valeria, fungeva da supporto e da conforto alle miserie umane. La sua posizione di sentinella della valle, confermò in ogni tempo la sua dedicazione ai santi Vitale e Valeria, martiri primordiali delle fede di Cristo. Le sue memorie si sono perse nei meandri del passato, per mutarsi poi nella dedicazione alla Gran Madre di Dio, la Madonna di san Vitale.

I ritrovamenti archeologici, le antiche sepolture, gli stralci di memoria storica che abbiamo potuto riscontrare dimostrano quanto era importante fin dai tempi primitivi della fede un tale supporto.

Con lo scorrere del tempo, probabilmente agli inizi del XIII secolo, la chiesa di san Vittore venne demolita.

Rimase intatta invece la chiesa di santa Maria. Le celebrazioni religiose nel periodo iniziale venivano svolte da un cappellano proveniente dalla prepositurale di santo Stefano di Olgiate Olona, poi verso la fine del secolo. XV da un rettore insediato in luogo. Stralci di documenti storici del passato testimoniano che in luogo, verso il 1500 circa, si erano insediati alla cura della anime il prete Bossi e quindi il prete Moneta. Difficile stabilire date sicure.

Nel 1532 si ebbe certamente una svolta con l'insediamento del chierico Gio Batta Pusterla, che risiedette stabilmente nella parrocchia di Gorla. Per sopperire alla sua giovine età il chierico aveva come coadiuvante un altro sacerdote, chiamato porzionario, segnalato in un periodo poco più tardi nella persona del reverendo Alessandro Guenzato.

Ritornando all'insediamento del rettore don Gio Batta Pusterla, si ritrova nelle carte parrocchiali un particolare legato lasciato dalla famiglia dei Cartabja per la costruzione di una colombaia da collegarsi alla chiesa parrocchiale. Ciò può portare alla considerazione di una sistemazione della canonica che aveva al suo interno anche locali da adibire ai massari coltivatori delle terre del beneficio parrocchiale. Infatti dalle descrizioni redatte in seguito risulta che la casa parrocchiale avesse all'interno il forno ed il torchio per la spremitura dell'uva e dei semi per l'estrazione dell'olio.

Il reverendo Gio Batta Pusterla è citato in tutte le visite pastorali svolte dai vicari di san Carlo Borromeo e in quelle condotte direttamente dal santo Arcivescovo, rinnovatore della diocesi milanese. Lo stesso reverendo ebbe come collaboratore un nipote, suo omonimo (Gio Batta junior, cappellano in Gorla Minore ed in Fagnano Olona), ma non all'altezza della dignità morale dello zio. Il curato di Gorla era inoltre tenuto in obbligo di istruire un chierico che doveva vestire l'abito talare. Gio Batta lasciò una buona documentazione dello stato parrocchiale e dei legati in dotazione alla chiesa.

Alla morte di don Pusterla, avvenuta nel 1585, con decreto pontificio venne insediato nella chiesa di santa Maria (che già da tempo aveva preso la denominazione completa di santa Maria Assunta) il sacerdote Diamante Croce (o della Croce). Di facoltosa famiglia originaria dalla pieve di Dairago, il reverendo Diamante Croce diede impulso e prestigio alla sua novella parrocchia ed alla chiesa. La pestilenza del 1576, detta di san Carlo, che aveva portato ad una ulteriore diminuzione della popolazione, cessò nei suoi effetti ed a poco a poco la popolazione rifiorì, tanto che dopo le visite pastorali dell'Arcivescovo Gaspare Visconti e del Cardinal Federico Borromeo (1603) la popolazione viene negli Status Animarum indicata in circa 750 anime, quasi a parità di quelle dell'ex-sede pievana di Olgiate Olona.

Fu negli anni di don Diamante Croce che il sacerdote Gaspare Varadeo ebbe il coraggio e la volontà di iniziare la costruzione di un'altra chiesa, dedicata a san Carlo, che il fondatore volle tener esente dai tributi e dai pesi di contribuzione per guerre ed alloggiamenti militari, con decisione unanime della popolazione locale. Furono quelli anni di sangue e sudore. Il continuo passaggio di truppe per l'interminabile guerra dei Trent'anni portò non solo in Gorla ma nell'intera regione lacrime, miseria e disordine. I registri parrocchiali rimastici recano tracce di tali ignominie, del sopruso dei potenti, dell'incapacità dei regnanti e dell'ingiustizia umana.

La chiesa di san Carlo sorse tra il 1603 ed il 1627, mentre la popolazione di quegli anni era ridotta all'arbitrio di truppe invasori d'ogni sorta, dai tedeschi agli svizzeri agli inglesi ai napoletani, che passando e depredando ogni cosa lasciavano l'umile nostra gente priva dei prodotti della terra e con i campi in parte incolti. La cronaca bustese cita con chiari riferimenti la situazione di quei tempi. I topi invasori ricercavano cibo in ogni angolo di terra, rosicchiando con rabbia anche il legno degli uschi (uscii) per sfamarsi. Il cibo più nobile del villano erano le rape, che costavano un patrimonio.

In questa situazione scoppiò la terribile peste del 1629-1631, descritta mirabilmente dal Manzoni nel suo capolavoro. Don Diamante Croce, che aveva portato alla popolazione di Busto l'aiuto suo e dei nostri terrieri per sopperire ai bisogni indispensabili di quella povera gente, venne nel 1630 colpito inguaribilmente dal male, dopo quarantacinque anni di vita pastorale. Nel suo

testamento tenne buon ricordo dei servigi ricevuti dai suoi massari e dai suoi domestici, fu generoso con i poveri e soprattutto lasciò il beneficio dell'Immacolata Concezione con beni il cui reddito era destinato al mantenimento di un sacerdote che doveva celebrare all'altare omonimo posto nella chiesa parrocchiale. Durante il suo pastorale realizzò la sistemazione del battistero, migliorò le decorazioni della chiesa romanica e soprattutto fu vicino alla sua gente nei momenti difficili. Ebbe al suo servizio ben tre aiutanti, oltre al reverendo Pietro Antonio Gallo, primo cappellano della chiesa di san Carlo, passato poi alla parrocchia di Intimiano (Cantù), per succedere nella carica di curato della stessa cura allo zio Gaspare Varadeo. Il reverendo Pietro Gallo venne riconosciuto dal prevosto di Busto Arsizio, reverendo Armiraglio, come uno degli aiutanti più impegnati nella lotta contro l'epidemia pestifera, assieme al Priore dei Carminini del convento di Moncucco di Olgiate Olona.

A succedergli fu il prete Annibale Ugerio, proveniente dalla cura di Mojana, per merito di servizio nel tempo di peste svolto nella cura di Bosisio, quando quel curato era ammalato od assente. Don Annibale resse la parrocchia dal 1631 al 1641, ancora in momenti di occupazioni militare e di misera condizione per la forte moria provocata dal male che, da calcoli effettuati (in mancanza del libro dei morti), si stima abbia portato a mietere il 40 % della popolazione. Fu parroco nel tempo in cui la popolazione venne obbligata ad assumere un oneroso prestito dai signori Castiglioni di Lonate Ceppino per far fronte alle spese delle occupazioni militari. Questo prestito pesò fin dopo la prima guerra mondiale, essendo inserito nei debiti comunali.

Nel 1641 entrò come parroco il sacerdote Carlo Brambilla, proveniente da una ricca famiglia di ecclesiastici: il fratello Filippo, parroco di Fagnano Olona, l'altro Antonio, curato di Pessano (Mi), oltre ad uno zio prete nella Curia di Cremona. Fu un parroco longevo che resse la nostra parrocchia sino al 1693. Ebbe come collaboratore il parroco di Solbiate e tale incombenza restò nella tradizione per i successori di quest'ultimo fin dopo la Rivoluzione Francese. Nel 1679 il curato Brambilla con l'aiuto di Monsignor Terzaghi è uno dei promotori della novella Confraternita, rinnovando quella fondata nel 1582 e accoppiandola a quella nascente detta la Confraternita di san Carlo. Don Brambilla assistette alla morte violenta del cappellano in san Carlo, don Gio Batta Ferioli, ed all'inizio di un'annosa vertenza per il Beneficio di san Francesco in Buscate, lasciato dal prete Francesco Moneta di Gorla Maggiore, difendendo i diritti della Confraternita sulla cospicua eredità. Il parroco legò nel suo testamento una sua casa colonica alla parrocchia di Gorla e ai suoi successori la celebrazione di un ufficio annuale.

Gli successe nella cura il reverendo Carlo Francesco Ferioli, nativo di Gorla Minore. Uomo indubbiamente colto e preparato a reggere una cura d'anime e ad amministrare i beni, riuscì con l'aiuto della Curia a definire la causa dell'eredità Moneta riguardante i beni della Confraternita del santo Sacramento. Curò con particolare precisione le annotazioni sul Libro dei Benefici e della Consuetudini, vero gioiello di notizie ecclesiastiche e storiche, tracciando un quadro preciso delle proprietà e dei redditi connessi. Fu difensore degli umili, dando esempio nella causa aperta dalla vedova Monte Canziano contro l'abate Terzaghi. Durante il suo ciclo la parrocchiale si arricchì di quattro grandi tele lasciate in legato dal prete Angelo Maria Borsano, cappellano di Gattico, gorlese di nascita. Negli ultimi tempi gravemente

ammalato di podagra, si fece sostituire dal prete Lamberti di Cislago. Morì nell'anno 1732 legando beni alla cappella del santo Rosario di Gorla Minore.

A succedergli nella carica, don Antonio Maria Florindo, già attivo dall'anno precedente e confermato nella Cura nel 1732, anno in cui si segna il decesso di quasi un decimo della popolazione per causa di un'epidemia. Un altro grave fatto che don Antonio Maria dovette subire fu la sconsecrazione della chiesa per un luttuoso fatto di sangue, per cui fu costretto a far riconsacrare l'edificio con apposito decreto cardinalizio. Nel suo periodo di cura venne costruita la chiesa di san Giuseppe (l'attuale edificio di via Battisti ove sorge ora la casa del coadiutore), da adibirsi alla sepoltura dei confratelli iscritti alla Cassa dei Morti. Nel 1743 venne trasferito nella pieve di Dairago, dove risulta essere stato nominato cancelliere e poi Vicario Foraneo di quella pieve.

Dopo di lui nel 1743 il prete Giuseppe Sangallo di Arluno, che intervenne nel 1745 per appianare i resti dell'annosa causa del legato di don Franco Moneta di Buscate. Don Giuseppe diede impulso alla Confraternita del santo Sacramento, fu buon pastore ed amministratore, citato anche dal Cardinale Pozzobonelli in visita pastorale nel 1753. Egli poi ristabilì il giusto jus (diritto) sulla chiesa di san Carlo, usurpato dal cappellano don Gio Gallo, ottenendo dallo stesso un rapporto di leale sottomissione e collaborazione. Disposo la formazione di un capitale per le Sante Missioni, da compiersi allora ogni otto anni e per il mantenimento di due sacerdoti da inviare agli esercizi spirituali, scelti tra i più meritevoli da parte del Marchese Terzaghi. Fu sepolto nella parrocchiale in data 6 maggio 1784 nel sepolcro dei sacerdoti con rimpianto unanime del popolo.

A sostituirlo viene nominato don Francesco Zerbi, che sarà parroco dal 1785 al 1794. E' questo un periodo travagliato per la Chiesa con l'introduzione di nuove idee provenienti d'oltralpe. La Rivoluzione Francese sconvolge molte coscienze e porta fermenti liberali frammisti ad ideali illuministici, che provocano interventi talora negativi dell'Imperatore Giuseppe II sulla soppressione di congregazioni e di conventi religiosi. Don Zerbi, proveniente da una famiglia saronnese ricca di prestigio e di capacità organizzative e buon conoscitore dei problemi agricoli, s'impegna molto nel rinnovamento delle culture per migliorare i redditi del beneficio. Per lui urge dare una sistemazione alla cadente chiesa parrocchiale, per cui inizia dei lavori di modifica. Difficoltà si incontrano nel sopportare le gravose spese di acquisto dell'altare e del coro proveniente da una delle sopresse congregazioni milanesi, ma riesce comunque a portare a termine l'opera. Al suo fianco avrà aiuto da zelanti religiosi della sua famiglia provenienti dalle disciolte congregazioni, dal fratello sacerdote Oblato Carlo Antonio, dal monsignor Guglielmo Zerbi, cugino e vescovo di Abido. Nel 1786 deve demolire l'Oratorio-chiesa di san Giuseppe per l'obbligo di costruire un cimitero in zona lontana dall'abitato, oratorio di proprietà delle soppressa Confraternita di san Giuseppe. La sua è un'attività intensa e breve e muore nel 1794 con al capezzale il fratello don Gaetano, parroco di Cassina Ferrara (Saronno), che sarà suo successore.

L'entrata nella parrocchia di Gorla è particolarmente difficile; problemi notevoli di natura rivoluzionaria e successivamente di interferenze napoleoniche rendono ancor più gravosa la cura d'anime anche per la mancanza di aiuti da parte di religiosi. Nato nel 1742 già in età avanzata (1819), si trova a far fronte ai disagi del tempo, colpito da grave infermità. Raduna le sue forze, chiede

maggiori aiuti ai suoi parenti, pur soffrendo la morte del fratello Carlo Antonio (1828), che verrà sepolto nella parrocchiale accanto alla salma di un suo nipote già defunto. Anch'egli personaggio fornito di notevole esperienza amministrativa sarà nominato dal sacerdote Oblato reverendo Sioli, acquirente del Collegio di Gorla Minore, come suo esecutore testamentario, riuscendo con maestria a regolare gli onerosi debiti ereditati per la modifica della chiesa parrocchiale. Notevole il progresso dei massari della sua cura, nella conduzione dei beni beneficiari, con l'introduzione di nuove culture e con l'aumento della coltivazione delle viti e dei gelsi. Colto da infermità negli ultimi anni di sua vita, viene aiutato in parrocchia da un suo novello sacerdote, don Paolo Borghi, che terrà la cura sino alla morte del venerando don Gaetano in età di 96 anni avvenuta l'8 aprile del 1838. Nel suo testamento lega il suo cospicuo patrimonio alla parrocchia di Gorla Maggiore unitamente a quella di Cassina Ferrara, con l'obbligo di usufruire del reddito da distribuire in aiuto alle famiglie povere ed in particolar modo alle giovani spose. Questo legato servirà poi alla fondazione dell'Opera Pia don Zerbi, che lascerà nella sua documentazione pagine e pagine di vera carità cristiana con l'aiuto elargito dalla stessa opera ad un'infinità di giovani bisognose di formarsi una dote ed ancora nel primo dopoguerra a dar aiuto a varie famiglie in situazioni difficoltose. Verrà sepolto nella cappella cimiteriale (quella antica) ed i resti traslati nella nuova cappella costruita da don Ambrogio Tajani nel 1936.

Gli succederà in quell'anno il reverendo Pio Castelli. Per lui valgono le parole del cronista parroco don Corno: "uomo di distinta pietà, e che s'occupava solo del sacro ministero, generoso pure verso i poveri, provvide all'ampliamento della Chiesa divenuta insufficiente alla popolazione. Avute dal marchese Alessandro Terzaghi Lire 50 mila, corrispondendo lo slancio generoso dei terrieri, l'anno 1850 abbattè la vecchia Chiesa, lasciando intatto l'Altare Maggiore. La chiesa fu edificata su disegno dell'Arch. Moraglia. Per edificare la nuova Chiesa si otturò una piscina che era davanti alla stessa e la strada che dalla valle portava al paese diritta fu allungata e risvoltata. La Chiesa fu terminata nel 1852". Don Pio fece delle modifiche sostanziali alla casa parrocchiale con fondi nella maggior parte di tasca propria. Il Parroco non morì in Gorla, ma costretto da dispiaceri causategli da poche persone. "Non insolita ricompensa che trova a questo mondo chi fa del bene", scrisse don Pietro Corno, rilevando che morì sei anni dopo già Canonico della chiesa di sant'Ambrogio in Milano.

Proveniente da Abbiategrasso entrò in parrocchia il sacerdote don Dionigi Pirovano, nativo di Viganò Brianza e venne insediato nel 1868 come parroco. Due opere importanti compì il sacerdote, don Dionigi, la costruzione del nuovo campanile e la formazione dell'Asilo Infantile. Furono ambedue traguardi travagliati. Per il primo caso, demolita l'antica torre romanica pericolante e costruito l'attuale campanile si dovette provvedere alla dotazione di nuove campane. Fuse le antiche e sistemato un nuovo concerto, il povero don Dionigi si trovò di fronte ad una crisi economica notevole, per cui gli venne a mancare la parola data dai capofamiglia gorlesi, impegnatisi per iscritto al soddisfacimento dell'oneroso debito contratto con la ditta fornitrice Barigozzi di Milano. Ciò dette inizio ad un'annosa causa che finì per essere sciolta dal suo successore. Per quanto riguarda la fondazione dell'Asilo, progettato di concerto con il sacerdote Carlo Mocchetti, cappellano in Gorla Maggiore

(titolare di un copioso beneficio ecclesiastico da lui svincolato in base alle leggi dello stato), don Dionigi riuscì, pur essendo deceduto quest'ultimo, a portare a termine il suo progetto. Con l'acquisizione gratuita di un edificio di ragione della contessa Morosini, vedova Negroni Prati (famiglia subentrante nei beni dell'ex-casa feudale Terzaghi), riuscì ad organizzare la nuova scuola materna, ma passati alcuni anni malgrado lasciati generosi, si trovò nelle difficoltà di conduzione per scarsità di proventi e fu per lui uno dei crucci più significativi del suo sacerdozio. Tra le sue decisioni la scelta delle educande suore di carità di Vercelli per la conduzione dell'Asilo, luogo tra l'altro usato nelle festività per l'insegnamento della Dottrina Cristiana. Non va dimenticato che don Dionigi Pirovano era un buon conoscitore dei problemi scolastici ed educativi e fu uno dei componenti della commissione scolastica di controllo nelle scuole del comune di Gorla Minore. Fu anche il fondatore della Società di Mutuo Soccorso tra operai e contadini, usufruendo dell'aiuto della consorte del signor Andrea Ponti, industriale benemerito del vicino Cotonificio di Solbiate Olona. Don Pirovano morì il 22 gennaio del 1900 e fu sepolto nella cappella comunale cimiteriale.

Per qualche tempo resse la parrocchia come vicario spirituale il coadiutore don Giuseppe Ronchetti, novello sacerdote di pronto ingegno e di grande iniziativa. Fu merito di don Giuseppe la sistemazione della diroccata chiesa della Madonna di san Vitale. Ciò gli fu possibile con l'aiuto di monsignor Gaetano Pozzi, gorlese ex-insegnante nei seminari diocesani e prevosto degli Oblati di sant'Ambrogio. Ebbe anche il compito di difendere l'Opera Pia Gaetano Zerbi dall'inglobamento nei conti della Congregazione di Carità, riuscendo ad ottenere il riconoscimento di ente morale diretto dai parroci di Gorla e di Cassina Ferrara.

Don Pietro Corno, sacerdote nativo in Torino, trasferitosi poi in Veduggio al Lambro ed ordinato Sacerdote nel 1889 e coadiutore in Caponago (Vimercate) fu eletto parroco di Gorla Maggiore nel 1900. Di notevole cultura, fu ligio alle disposizioni superiori col compilare i dati del Chronicorum voluto dal Cardinal Andrea Carlo Ferrari, lasciandoci memorie interessanti il passato, ma non riguardanti il suo operato. Conosciamo però l'intenso impegno di riorganizzazione e formazione delle associazioni religiose come quelle della Famiglie Cattoliche, dei Luigini, dell'Opera di san Vincenzo, oltre che della Banda Musicale, della Società di Mutuo Soccorso per il bestiame dei contadini ed anche della Cooperativa di Consumo. Fu un ottimo cultore musicale, insediò la Corale e diede impulso alle iniziative oratoriali, costruendo con l'aiuto di monsignor Pozzi l'oratorio maschile nei pressi di san Carlo. In quel tempo s'iniziarono in Gorla per sua iniziativa recite teatrali e rappresentazioni cinematografiche educative. Nel 1915 recatosi a Milano per sbrigare pratiche curiali venne colpito da male. Riportato in paese, pochi giorni dopo morì, rimpianto dalla totalità della popolazione.

A sostituirlo venne nominato don Ambrogio Tajani, sacerdote milanese, rettore del santuario di Lezzeno (Co), che entrò in parrocchia nel 1916 quando già da un anno il conflitto mondiale aveva messo a fuoco l'intera Europa. La gioventù venne chiamata alle armi e don Ambrogio si trovò inizialmente ad amministrare una popolazione fatta di giovanissimi e di vecchi. Tenne contatti con i suoi gorlini sparsi sui vari fronti, recando aiuti alle famiglie più bisognose. Nel 1918 proprio alla fine del grande conflitto un'epidemia chiamata la "spagnola" mietè

giovani vittime recando ulteriore sgomento tra le famiglie già colpite dai numerosi caduti al fronte. Ma il peggio doveva venire per le lotte intestine che dovevano coinvolgere tutta la nazione. Don Ambrogio non si scoraggiò e tentò di organizzare i cattolici e di promuovere strutture atte a portare miglioramenti nella vita sociale e civile, e soprattutto cercò di agganciare i giovani agli ideali cattolici. Con l'aiuto del professor Mojoli del Collegio aprì una scuola serale di disegno ed un'altra di educazione musicale, ma circostanze politiche avverse non gli permisero di sostenere la loro attività. Sistemò la nuova sacrestia, costruì il sagrato della parrocchiale, sistemò a nuovo i locali della casa parrocchiale. Nel 1928 ricevette la visita pastorale del Cardinal Eugenio Tosi, che incoronò la nuova statua dell'Assunta, in una piazza contorniata da tutto il popolo e da fedeli accorsi da tutti i paesi della valle. Fu una giornata memorabile. Ma gravi nuvole si addensavano sul paese: il fallimento della Cooperativa Agricola mise famiglie in lotta fra loro e non giovò alla vita di un sereno paese. Don Ambrogio organizzò le associazioni dei giovani e degli uomini cattolici e quelle delle confraternite maschili e femminili. La visita del 1933 del Cardinal Schuster diede al parroco grandi soddisfazioni per l'ordine e per la disciplina trovate nelle organizzazioni ed associazioni cattoliche. Lo stesso Cardinale ritornò nel 1939, quando già le ombre del secondo conflitto mondiale apparivano nel cielo. I giovani erano distratti dagli avvenimenti ed i richiami alle armi frequenti. L'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 portò a don Ambrogio amarezze e preoccupazioni. Pochi giorni dopo l'entrata in conflitto un bombardamento aereo in valle a Fagnano fece capire a tutti che le vicende dovevano ulteriormente e fatalmente complicarsi. Furono anni d'ansia, tanto che alla fine d'ognuno d'essi, nei commenti scritti sul *Chronicorum*, don Tajani esprime motivi da ansia e di preoccupazione, non solo per quanti erano al fronte, ma anche per il suo popolo che cominciava a sentire il morso della fame. L'8 settembre invece di portare un barlume di speranza portò alla desolazione per il peso del tallone tedesco che sostituì il passato regime. La divisione politica tra fratelli rese difficile il vivere. Cominciò a serpeggiare la Resistenza in un clima di miseria e di sospetti. Nella visita Pastorale del card. Schuster del 1944 successe un vero pandemonio per l'arresto del parroco, sospettato di aver con il suono delle campane dato l'avviso di fuga ai partigiani, quando questi stavano per essere accerchiati da elementi fascisti nei boschi di Mozzate. La liberazione del parroco finì in un vero tripudio di gioia ed il Cardinal Schuster nelle successive visite del 1949 e 1954 ricorderà questi tristi avvenimenti. Ma se la fine della guerra portò sollievo a tutti, sollevò anche problemi e divisioni non solo politiche, ma personali e morali. Don Ambrogio venne nominato Cappellano dell'Ospedale di Abbiategrasso

Nel 1946 entrò in parrocchia don Alessandro Ronchi, proveniente da Trucuzzano (Rho), che ebbe il compito di riorganizzare le file di una situazione parrocchiale non certamente facile. Nella parrocchiale furono sistemate le nuove tavole della Via Crucis ed eseguiti i lavori necessari di manutenzione. Un grande avvenimento che coinvolse tutta la valle Olona fu il passaggio della Madonna Pellegrina, vero incontro di fede che mitigò certe divisioni parrocchiali. Il parroco Ronchi di salute malferma non resse al compito e dopo diversi mesi di malattia e di assenza in parrocchia portò all'insediamento del vicario spirituale don Passoni.

Nel 1955 don Alessandro rinunciava alla parrocchia ed al suo posto fu insediato don Mario Sculatti, di Taino (Va). Don Mario ebbe un'accoglienza entusiastica, gli animi erano in parte placati. Il lavoro in parrocchia non mancava. Diede inizialmente impulso alle associazioni, rinnovò le vetrate della chiesa parrocchiale, mise mano ai lavori più urgenti, ma soprattutto capì la necessità di costruire un oratorio degno di un paese in continuo sviluppo. Acquisì con l'aiuto dei signori Mocchetti e Colombo il terreno di via Battisti e realizzò una struttura invidiabile per metterla al servizio della gioventù. L'evoluzione sociale unita ai fermenti giovanili di quel momento non portò subito allo sfruttamento di una struttura utile all'educazione religiosa e civile, ma l'oratorio resta ancor oggi un'opera meritevole, degna di frequenza e di formazione delle giovani famiglie. Altre realizzazioni sono bene conosciute dal popolo. Riteniamo inutile ripeterle in quanto sono frutti del nostro tempo. Don Mario Sculatti rinunciò alla parrocchia nel 1980 e l'anno successivo si insediò come nostro Pastore don Franco Colombo, proveniente dalla religiosa Brianza, già parroco di Calò, piccola comunità di quella zona. Oggi don Franco regge le redini di una popolazione vicina ai 5 mila abitanti. Per don Franco, la cui vitalità è ben nota a tutti, rammenteremo solo poche cose: il riordinamento dell'oratorio ed il rinnovamento della canonica e della chiesa parrocchiale che si sta riportando al suo antico splendore artistico ed architettonico ed inoltre l'aver dato lustro e valore alla chiesa della Madonna di san Vitale rivalutando l'antica tradizione, come sentinella e guida per l'intera Valle Olona. Nel campo spirituale le sue iniziative sono molteplici, con la formazione della Caritas, dei Gruppi di Ascolto, ma soprattutto con la riorganizzazione dell'oratorio maschile e di quello femminile posto sotto la guida di suor Angela, iniziative queste che speriamo con l'aiuto di Dio e della nostra Madre Protettrice dare frutti copiosi per l'avvenire.

Rettori e parroci della chiesa di santa Maria Assunta

nel 1500 circa don A. Moneta, rettore
nel 1500 circa don Francesco Bossi, rettore
dal 1522 al 1585 don Gio Batta Pusterla, rettore
dal 1585 al 1630 don Diamante Croce, parroco
dal 1631 al 1641 don Annibale Ugerio, parroco
dal 1641 al 1693 don Carlo Brambilla, parroco
dal 1694 al 1730 don Carlo Franco Ferioli, parroco
dal 1731 al 1743 don Antonio M. Florindo, parroco
dal 1743 al 1784 don Giuseppe Sangallo, parroco
dal 1784 al 1794 don Francesco Zerbi, parroco
dal 1794 al 1838 don Gaetano Zerbi, parroco
dal 1838 al 1867 don Pio Castelli, parroco
dal 1868 al 1900 don Dionigi Pirovano, parroco
dal 1900 al 1915 don Pietro Corno, parroco
dal 1916 al 1945 don Ambrogio Tajani, parroco
dal 1946 al 1955 don Alessandro Ronchi, parroco
dal 1955 al 1980 don Mario Sculatti, parroco
dal 1981 don Franco Colombo, parroco.

Si annota che nel *Chronicorum* risulta don Pietro Corno come primo parroco e don Antonio Varadeo insediato nel 1585 sino al 1594. In tutte le ricerche condotte tuttavia il nome di questo parroco non è mai emerso da nessun documento, anzi si è ritrovata la nomina fatta con decreto pontificio del parroco don Diamante Croce insediato nel 1585. Poichè don Corno riuscì a raccogliere documentazioni antiche, si può dedurre che don Antonio Varadeo sia stato effettivamente parroco, ma porzionario, come si usava in quei tempi. Ciò è suffragato dalla presenza negli atti del prete Alessandro Guenzato negli anni dal 1560 al 1574, che si sottoscrive curato al tempo del rettore don Giovanni Battista Pusterla, forse porzionario. Inoltre nei documenti relativi alle visite pastorali del tempo di san Carlo, veniva indicato come presenti in parrocchia il rettore, un altro curato e dei cappellani, senza indicarne il nome.

L'edificazione della chiesa parrocchiale

La chiesa parrocchiale è stata riedificata nella metà del secolo scorso su disegno dell'architetto Giacomo Moraglia.

Della precedente chiesa parrocchiale di santa Maria, in stile romanico è rimasto solo un troncone di campanile con esclusa la cella campanaria. Il campanile vecchio è uno dei rari esempi risalente al medioevo nella pianura del Varesotto (altri si trovano a Legnano in san Magno e a Busto Arsizio in san Michele). Il restauro che ha messo in visione la linea architettonica romanica da risalto ad un'opera degna dei magistri comacini del tempo. Peccato che la parte inglobata nell'abside non abbia reso possibile farne dei rilievi, che certamente avrebbero dato migliori dettagli. Inoltre un progetto di porre in maggiore evidenza il lato di via Cesare Battisti è naufragato per il timore di mettere in pericolo l'intera abside della chiesa.

I muri del campanile ci parlano chiaramente di un edificio risalente ai secoli XI-XII. Infatti recenti documenti ritrovati presso l'Archivio di Stato in Milano ci hanno condotto a rilevare che la chiesa di santa Maria già esisteva nei primi decenni del XII secolo, accanto alla più antica chiesa di san Vittore, di cui non è stato possibile finora indicare l'ubicazione.

Dell'antica chiesa romanica abbiamo una minuta descrizione fattaci durante le visite pastorali di san Carlo, e cioè di una chiesa con il soffitto in legno, dipinto o ridipinto verso gli inizi del secolo XVII. Tre cappelle interne, una a nord dedicata a sant'Antonio, le altre a sud dedicate inizialmente a santa Margherita e all'Immacolata Concezione. La torre campanaria era già fornita di campane. Certamente la chiesa collegata alla casa parrocchiale e ad una colombaia subì modifiche nel tempo. Un trave portante del tetto della stessa ritrovata circa 30 anni fa portava la data di un anno vicino alla metà del secolo XVI.

Un'altra descrizione della chiesa venne data dalla visita effettuata dal Cardinal Pozzobonelli nel 1753, con la registrazione accurata di ogni suo particolare. Nell'anno 1786 don Francesco Zerbi ritrova una chiesa angusta e rovinosa ed affronta il problema dell'ingrandimento. L'abside venne tenuta valida e si procedette solo all'allungamento della navata. Si sa che nell'anno 1821 venne sistemato ad opera della ditta Argenti di Viggiù l'altare maggiore, consacrato

nel 1823 dal vescovo di Abido monsignor Guglielmo Zerbi oblato, legato alla famiglia del parroco don Gaetano successore di don Franco Zerbi.

Nel 1850 con l'appoggio del marchese Alessandro Terzaghi toccò a don Pio Castelli il compito di riedificare la chiesa su progetto dell'architetto Giacomo Moraglia, progetto che prevedeva la trasformazione dell'edificio a forma di croce greca, realizzato anche a motivo del rovinoso crollo della navata centrale costruita verso il 1786. La costruzione della torre campanaria slittò di alcuni decenni e fu realizzata nel 1872 con la sistemazione di un concerto di campane armonioso e gioioso, udibile in tutta la vallata. Tale realizzazione portò poi alla lotta campanilistica tra la frazione di Gorla Maggiore ed i componenti del comune unito di Gorla Minore che durò decenni con il risultato della ricostituzione dell'antica autonomia comunale.

Toccò a don Corno all'inizio del secolo in corso portare a termine la pavimentazione della chiesa e la decorazione fatta su cartoni predisposti dal sacerdote Ambrogio Mojoli del vicino Collegio Rotondi e realizzati dal pittore Davide Beghè, nativo di Calice Cornoviglio (Livorno), artista e accademico della scuola di Brera, allievo dell'Hayez e di Tallone. I disegni e le figure armoniose furono riportate all'originaria bellezza dai lavori di restauro fatti intraprendere in questi anni dal parroco don Franco Colombo. Va ricordato che il celebre scrittore Cesare Cantù, nelle sue memorie di Lombardia, scritte nel secolo scorso segnala l'imponente e magnifica la chiesa di Gorla Maggiore sia per la sua architettura, sia per la sua posizione naturale in un ampio piazzale. Dopo tali interventi innovatori di don Pietro Corno, il Cardinal Andrea Carlo Ferrari volle che durante la sua visita pastorale del 1906 si riconsacrasse l'altare ed il tempio.

Don Ambrogio Tajani metterà in risalto l'armoniosa architettura con la costruzione della scalinata esterna su progetto di don Ambrogio Mojoli. Si può quindi considerare la nostra chiesa un patrimonio di religiosità di cultura e d'arte.

La sua dedicazione alla Gran Madre di Dio Assunta in cielo venne di fatto sancita già nei tempi antichi quando le fede del popolo non aveva ancor ricevuto il consenso del dogma.

La chiesa di san Carlo

La chiesa di san Carlo sorse in uno dei periodi più tristi della storia nostra e di quella lombarda.

L'iniziativa partì dal reverendo Gaspare Varadeo, fratello di quell'introvabile Antonio, segnalato come parroco di Gorla Maggiore nell'anno 1585, anno di cambiamento della rettoria in parrocchia. Sacerdote di pura fede e di indomita volontà, nato da una famiglia gorlese, si diede a raccogliere fondi e ad acquistare terre per formare un beneficio ecclesiastico e per assicurare la presenza di un sacerdote. La popolazione era in aumento ed il bisogno di una chiesa poteva essere sentito dalla popolazione piena di entusiasmi religiosi dopo le visite pastorali condotte in paese e in zona dagli arcivescovi milanesi san Carlo, Gaspare Visconti e Federico Borromeo. Nominato parroco di Intimiano chiese l'aiuto di un suo nipote sacerdote don Pietro Antonio Gallo e

mise insieme un certo patrimonio in terreni e case, assicurandosi anche l'appoggio della popolazione.

La costruzione ebbe inizio nel 1603 e si dilungò per diversi anni a causa soprattutto dello scoppio della triste contesa tra cattolici e protestanti, che portò alla guerra detta dei Trent'anni. Continui passaggi di truppe mercenarie, formate da gente di ogni razza e nazionalità portarono a disagi immensi per la gente della valle e della zona. A queste si unirono siccità e strane epidemie che più tardi sfociarono nell'immane tragedia della peste del 1630. In mezzo a tante difficoltà l'oblato reverendo Varadeo e suo nipote riuscirono nel 1627 a mettere sulla cima del campanile della novella chiesa la campana.

L'edificio venne costruito in una sola navata, divisa in tre campate, col suo campanile alto 29 metri. La chiesa venne progettata dall'architetto Gio Batta Bombarda, che pure progettò la chiesa di santa Maria alla Fontana in Milano. L'altare forse coevo è un'opera che ci riavvicina ai Sacri Monti, ovvero un misto di affreschi e scultura. La rappresentazione di san Carlo con il crocefisso sembra essere emblematica per ridare vigore al suo pensiero morale e religioso.

La dedicazione al santo sembra essere stata fatta a ragione del suo passaggio e delle sue visite pastorali in paese e in zona, ma non mancano altre interessanti congetture.

Interessanti sono le statue raffiguranti gli apostoli, rimaste solo in numero di sei a causa forse dell'occupazione della chiesa per ragioni militari od altro. Pregevoli i quadri degli apostoli rimossi verso il 1970 ed andati persi. Interventi risanatori sono stati fatti in passato, ma vi sono ancora oggi motivi da rivedere o da proteggere.

Va ricordato che sotto il pavimento della Chiesa esistevano sepolcri riservati ai confratelli di san Carlo. Inoltre durante il periodo di sistemazione della parrocchiale, molti fedeli tra cui vari sacerdoti nostri furono sepolti in quel sacro luogo. La tradizione parla anche di sepolture di appestati nel 1630, ma ciò è senz'altro da escludere; si tratterebbe certamente di inumazioni più recenti risalenti all'epidemia di "cholera" del 1836 e seguenti. Nel tabernacolo posto sulla destra guardando l'altare vi erano un tempo deposte le sante reliquie di san Carlo, andate per lo più disperse come da testimonianza del parroco Ferioli risalente già al 1704.

La chiesa di san Carlo viene ricordata ancor oggi dagli uomini più anziani perchè per anni è stata adibita a sede per la recita dei vesperi e più avanti come oratorio adibito all'insegnamento della dottrina cristiana. La gente del luogo ha sempre avuto cura del sacro edificio e della sua manutenzione, tradizione che continua ancora ai giorni nostri.

La chiesa dei santi Vitale e Valeria, detta la Madonna di san Vitale

La costruzione attuale non rispecchia certamente l'antica chiesetta esistente già ben prima del 1119, citata negli atti dell'Arcivescovo Giordano da Clivio.

La recente ristrutturazione ha messo in luce elementi archeologici che ci danno modo di credere che sul luogo esistesse qualche cosa di sacro, per il ritrovamento di una pietra sacrale dedicata a Giove. Inoltre le tombe all'interno

ed all'esterno, unitamente ai resti di ossa posti sotto l'antica pavimentazione e lungo il perimetro delle mura interna ci portano a considerare una antichità che si perde nel tempo.

La stessa dedicazione rivela che fu una delle prime chiese, dedicate ai primi martiri iniziali della Chiesa ambrosiana, che se pur avvolte da episodi leggendari ci rafforzano nella fede in Cristo e nella tradizione tramandata da padre in figlio. Posta sul limitare di Valle, sorta a protezione e conforto religioso dei viandanti e dei pellegrini, fu da sempre meta di fede di speranza. Documenti riguardanti un processo risalente al secolo XVII ci dicono che la gente di tutta la Valle transitava in quel sito dove esisteva una "via publica" per ottenere la santa Perdonanza.

Un affresco dipinto su di un muro rappresenta una figura di Madonna che allatta il Bambino. L'affresco risulta ritoccato in un tempo successivo con l'inserimento della santa Casa di Loreto, culto diffusosi nel secolo. XV in Lombardia ed in più la dedicazione dell'offerente. E' chiara la sua provenienza da un "edicola" posta su un crocevia di strada, perchè la figura è dipinta su di un muro inserito nella parete, come una della tante Madonne del Latte, che la fede dei nostri avi simboleggiò come riferimento di una "lampada di luce in mondo di tenebre" e per invocare nel contempo protezione aiuto e protezione per i loro figli.

La sistemazione della chiesetta ha portato qualche anno fa alla luce importanti affreschi risalenti ai primi anni del secolo XVI che rappresentano i Misteri del S. Rosario, lavoro eseguito da uno dei tanti pittori itineranti in Lombardia, dotato certamente di un ottimo senso artistico.

La devozione per la nostra Madonna di San Vitale è più che profonda e radicata specie tra le mamme che frequentano il luogo e che invocano grazie e aiuti in ogni tempo. La sagra annuale è poi seguita anche dalle popolazioni dei centri della valle.

La chiesa di san Vittore

Non è possibile indicare la posizione dove un tempo sorgeva la chiesa di san Vittore.

La dedicazione di questa chiesa a uno dei suoi primi martiri è significativa e nelle maggior parte serve ad indicare chiese costruite nei primi secoli di diffusione del cristianesimo. Le risultanze ci dicono che la chiesa restò in funzione fino al secolo XIII.

Dai sacri libri della Capitolare di Busto Arsizio, rilevati dall'ex-sede plebana di Olgiate, risulta il giorno in cui la chiesa fu consacrata, senza indicarci però l'annata. Di certo che in giorni prestabiliti partivano dalla Pieve degli Ebdomadarii, ovvero dei sacerdoti del capitolo che avevano il compito di celebrare le messe e gli uffici.

E' significativa poi la dedicazione, in quanto taluni studiosi ritengono che le chiese dedicate a san Vittore, specie le più antiche, siano chiese matrici, ovvero chiese che avevano facoltà di battezzare.

La chiesa di san Giuseppe

La chiesa di san Giuseppe venne costruita verso il 1736 per essere adibita ad oratorio per la sepoltura degli iscritti all'omonima Confraternita detta anche dei Morti.

Fu costruita in via Cesare Battisti a pochi decine di metri di distanza dalla canonica, proprio sul limitare di valle, dove sorge ora la casa coadiutoriale. Luogo sacro già in antico, detto dei boschetti, risulta da documenti essere la terra denominata la "costa di Giano".

La via Battisti veniva chiamata, al tempo della costruzione della chiesa, "strada del Ciocchè", perchè i circostanti terreni erano in dotazione alla prestigiosa famiglia dei Cioccha e dopo la costruzione dell'oratorio prese il toponimo di via san Giuseppe.

Tale edificio ricevette dal pontefice Benedetto XIV in data 15 luglio 1740 il privilegio di indulgenza, per quanti potevano assistere alle sante Messe dell'ottava dei morti ed in ogni martedì dell'anno.

Con le leggi Giuseppinistiche che obbligavano l'abolizione delle Confraternite e poi la costruzione dei cimiteri al di fuori dell'abitato, nell'anno 1786 l'edificio fu distrutto ed il materiale sfruttato per la costruzione del cimitero comunale.

A memoria di questo sacro ricordo resta una tela, che crediamo possa aver fatto parte dell'arredamento, quella che oggi trovasi all'entrata laterale della chiesa parrocchiale e che rappresenta le anime purganti e san Giuseppe.

La cappella cimiteriale

Con un primo ingrandimento del cimitero avvenuto dopo la prima guerra la vecchia cappella cimiteriale venne demolita verso il 1923.

Nel 1935, don Ambrogio Tajani, in memoria della nonna, volle donare al comune un nuovo edificio con l'intesa che fosse adibito a sepoltura dei parroci defunti. Vennero così tumulate nella nuova cappella le salme degli ex-parroci don Gaetano Zerbi, don Dionigi Pirovano e don Pietro Corno. Accanto a loro riposa don Ambrogio con la madre ed il suo successore don Mario Sculatti che ha voluto anch'egli scegliere come ultimo riposo la terra della sua parrocchia.

La cappella della Madonnina

Se non vi sono fatti o memorie, resta viva la tradizione della fede della gente del rione Canton Lombardo, sempre devoto alla Madre del Salvatore, fonte di conforto e di speranza.

Luigi CARNELLI

20 maggio 1996